

Ninni Andriolo

ROMA I laici del Polo non cambiano idea neanche di fronte al disco verde del Quirinale che autorizza il Csm a discutere la risoluzione sul progetto di legge Cirami messa per oggi all'ordine del giorno: il Consiglio - spiegano - non può dire la sua sul legittimo sospetto perché non gli è stato richiesto alcun parere ufficiale e, in ogni caso, non è opportuno che Palazzo dei Marescialli prenda posizione prima del voto definitivo di Camera e Senato. Così, articolo 10 della legge istitutiva del Consiglio alla mano, i consiglieri centrodestrini mantengono il loro proposito più ultranzisti: far mancare il numero legale per impedire che il Plenum approvi il documento formulato a maggioranza dalla Commissione riforme del Csm. La stessa che avanza molte osservazioni critiche sul testo Cirami perché questo - una volta trasformato in legge - consentirà a qualsiasi imputato di cambiare il giudice che lo giudica allungando i tempi del processo nella speranza che la prescrizione del reato seppellisca anche l'ipotesi più remota di una possibile condanna. Cosa succederà se oggi, come tutto lascia pensare, il centrodestra abbandonerà il Plenum di Palazzo dei Marescialli? L'ipotesi più accreditata è quella che l'illustrazione della risoluzione e il dibattito, anche se breve, andranno in porto ugualmente. Certo non si arriverà a un voto finale, ma il fatto che la proposta sia stata già sottoscritta dalla maggioranza del Plenum (diciannove membri su ventiquattro aventi diritto al voto) assume di per sé un «valore politico al quale il voto aggiungerebbe poco visto che in ogni caso quel testo non vincola e non impone nulla a governo e parlamento». Ieri, comunque, fino a tarda sera, il vice presidente Rognoni ha cercato una via d'uscita per evitare il blocco dei lavori del Consiglio. Per tutto il pomeriggio si sono susseguiti contatti informali tra togati di tutte le correnti associate e laici del centrosinistra e del centrodestra per tentare in extremis una difficile mediazione. Questo malgrado sia arrivato ai consiglieri del Polo l'immane altolà dell'avvocato-ex sottosegretario agli Interni e, malgrado tutto, aspirante Guardasigilli per sua stessa ammissione, Carlo Taormina. La risoluzione del Csm? Un atto «eversivo» e «intimidatorio», ha dichiarato il nostro, con la disinvoltata leggerezza di sempre.

«No, il Csm non può discutere di legittimo sospetto perché il Plenum può approvare solo pareri richiesti dal Guardasigilli su disegni di legge di origine ministeriale. Mentre un intervento autonomo del Csm non è possibile su atti normativi sorti in Parlamento come nel caso del progetto Creami», spiegano nella sostanza Emilio Nicola Buccico e gli altri quattro laici forzisti, leghisti, ciccidini e finiani del Consiglio. Il fatto è che questa posizione ha trovato l'altro ieri sera la smentita autorevole di

Luana Benini

ROMA Procedere a tappe forzate falcidiando gli emendamenti dell'opposizione con uno stratagemma: si vota accorpando gli emendamenti «per principio». Così, il voto negativo sul principio fa decadere tutti gli emendamenti relativi. E' questa la decisione imposta ieri sera dai presidenti di commissione. Obiettivo dichiarato: chiudere la fase emendativa sulla Cirami venerdì sera, votare il ddl lunedì a mezzogiorno e andare in aula il 25. E' un altro colpo di mano. L'opposizione si è ribellata, ha protestato. Niente da fare. «E' gravissimo - commenta il diessino Leoni - non è mai accaduto prima che si votasse "per principio"».

Nella maratona in commissione ieri pomeriggio il Polo quasi non ha fiato. Si è limitato ad affossare gli emendamenti e a ribattere, senza troppa ver-



Un voto durante una riunione del Csm

ve per la verità, alle espressioni più colorite dei deputati dell'opposizione. Che hanno parlato ininterrottamente, uno dopo l'altro. Cinque ore di discussione, 9 emendamenti bocciati su 385. In gran forma il diessino Tonino Soda. La sua ironia è sferzante. Anedda e Fragalà (An) «Anime in pena, incatenate». Castelli? «Il ministro delle viti e dei bulloni». Gaetano Pecorella che dopo aver dismesso i panni del presidente, continua a dare la linea in corridoio, afferma che «un accordo in commissione è improbabile»: «Occorre solo ap-

profondire se esistono profili di incostituzionalità e dunque si impongono correzioni. Io sono convinto di no ma sarebbe opportuno qualche messaggio più chiaro da parte del Presidente della Repubblica. Questo ci aprirebbe la strada a scelte più consapevoli». Sembra quasi un appello. Pesa il parere del Csm sulla Cirami. E se questo parere è stato messo all'ordine del giorno del plenum significa che Ciampi ne è informato e ha dato disco verde alla discussione. Il segnale è molto chiaro. Uno de-

“ Oggi il ddl sul legittimo sospetto al vaglio del supremo organo della magistratura Sul testo i rilievi critici della commissione riforme ”



Taormina tuona contro la risoluzione dell'organo di autogoverno della magistratura: «Un atto eversivo e intimidatorio»

Legge Cirami, Ciampi dà disco verde al Csm

Via libera del Quirinale alla discussione. Ma il Polo alza le barricate: abbandoneremo il Plenum

corsivo

«Il Consiglio, interlocutore importante» Così dal Colle è arrivato il segnale

È arrivato il via libera dal Quirinale: il Csm può occuparsi della legge Cirami. I colloqui con il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Virginio Rognoni, e i «pareri» degli uffici giuridici del Quirinale hanno persuaso Carlo Azeglio Ciampi a dare disco verde per il dibattito dell'assemblea plenaria di palazzo dei Marescialli sulla legge sposta-processi, richiesto dai consiglieri «togati» e avversato fino all'ostruzionismo dai «laici» eletti dal Parlamento su indicazione della Destra. La disputa riguardava la competenza del Csm a discuterne, visto che il Parlamento ci sta lavorando e il ministro di Giustizia s'è guardato bene dal chiedere una consulenza all'organo di autogoverno. Tema scottante che gli uffici del Colle e la presidenza del Consiglio hanno risolto attraverso un escamotage: l'ordine del giorno della seduta del Consiglio - concordato con il Quirinale - parla degli «effetti» dell'eventuale introduzione della nuova normativa. Si sta, con tale formulazione, abbondantemente dentro i limiti delle competenze del Consiglio, anche per chi volesse considerarlo semplicemente un organo amministrativo. Del resto, sugli orientamenti di Ciampi devono aver pesato le parole impegnative pronunciate dallo stesso presidente nel suo primo intervento a una seduta del Csm il 26 maggio 1999, appena una settimana dopo il giuramento. Ciampi aveva detto che sulle riforme «il Consiglio può rappresentare un importante interlocutore, recando al dibattito su questi temi un contri-

buto tecnicamente qualificato e politicamente neutrale. Aggiungo che, nella corretta scelta dell'interlocutore istituzionale, chiaramente indicato dalla legge del 1958 nel Ministro di Grazia e Giustizia, il Consiglio Superiore, oltre che dare pareri, può anche utilmente avanzare proposte. Comprendo la sensibilità istituzionale che, del resto, non è mai troppa. Ma essa non deve trattenere dall'utilizzare tutti gli elementi di cui un'istituzione dispone per svolgere integralmente i propri compiti». In tre anni il clima è peggiorato. Il Csm e la magistratura si sono trovati nell'occhio del ciclone degli attacchi della maggioranza. I consiglieri del Polo si sono spinti fino a minacciare di far mancare il numero legale paralizzando per rappresaglia il Consiglio. E Ciampi ha confermato la sostanza di quel ragionamento del '99. Come presidente del Csm spetta a lui l'ultima parola sugli argomenti da mettere all'ordine del giorno del plenum: il Consiglio - ha deciso - può discutere della «Cirami». Del resto, è stato già fatto notare a chi se n'è lamentato, quando un altro presidente, Francesco Cossiga, aveva tentato di mettere la mordacchia al Consiglio, una commissione di «saggi» da lui stesso nominata, presieduta da Livio Paladini, aveva attribuito a Palazzo dei Marescialli questo ruolo di alta consulenza nei confronti del potere legislativo e dell'esecutivo. Questa è la spiegazione tecnica della decisione di queste ore. Ma nessuno si nasconde che è ben prevedibile che non finirà qui.

Ciampi nella funzione di presidente del Csm. Il Colle, approvando l'ordine del giorno aggiuntivo della seduta odierna del Plenum, ha affermato, nella sostanza e nella forma, che Palazzo dei Marescialli ha tutti i titoli per dire come la pensa sul disegno di legge Cirami, anche se questo è ancora in itinere e anche se questo non proviene dal governo. Tesi, questa, sostenuta dalla maggioranza di componenti togati e laici del Consiglio. Tesi che dà un'interpretazione molto più estensiva, e forte di una miriade di precedenti, di quello stesso articolo 10 al quale fanno appello i centrodestrini. Secondo questa interpretazione il Csm può esprimersi, anche senza esplicita richiesta, sul progetto Cirami visto che la legge stabilisce che il Consiglio «può fare proposte al ministro della Giustizia su tutte le materie riguardanti l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia. Da pareri al ministro sui disegni di legge concernenti l'ordina-

La Porta di Dino Manetta



La Destra farà cadere tutti gli emendamenti

Legittimo sospetto, in commissione si voterà per principio. Un voto negativo annullerà tutto

gli scenari è che il Polo punti a introdurre qualche modifica alla Cirami sotto forma di emendamento, direttamente in aula, tentando di coinvolgere almeno qualche settore dell'opposizione. L'esa potrebbe essere rappresentata da quella proposta formulata da un deputato della Margherita, Giuseppe Fanfani, sulla quale a più riprese si sono dichiarati favorevoli vari esponenti forzisti. Al Polo piace, della proposta Fanfani, la formulazione della fattispecie della rimessione, e soprattutto apprezza il fatto che non contenga la clau-

sola della inapplicabilità ai processi in corso. Ma proprio questi due aspetti della proposta trovano contrarissimo il centro sinistra, con l'eccezione di Marco Boato e dello Sdi. Non ha gradito il centrosinistra neppure una intervista rilasciata dallo stesso Fanfani due giorni fa nella quale auspicava una mediazione e insisteva sulla sua proposta per limitare i danni. Ieri è stato un fuoco di sbarramento. Carlo Leoni: «Mi dispiace per l'amico Fanfani ma la strada di un accordo con la maggioranza sulla Cirami noi non lo segui-

remo». Paolo Cento: «Il centro destra si toglia dalla testa la possibilità di strumentalizzare la proposta Fanfani per fare un accordicchio alla Camera e accogliere qualche emendamento in cambio di una riduzione dei tempi di discussione e l'approvazione entro settembre». In questo braccio di ferro, spiega Cento, «il discrimine è che la legge non si applica ai processi in corso: chi vuole modificare la linea dell'Ulivo lo dica». Fanfani ieri si è trovato isolato nel direttivo del gruppo della Margherita che ha ribadito sulla Cirami «una linea totalmente alternativa al centro destra, senza nessuna richiesta o ricerca di mediazione». Dopo la riunione del direttivo, Fanfani in tono scherzoso, incrociando i giornalisti, ha fatto esplicito riferimento a una censura: «Mi hanno detto che con voi non posso parlare». Poi ha fatto retromarcia rispetto alle sue precedenti posizioni: «No, adesso non si può trattare su nulla. La chiusura è completa. Di fronte all'atteggiamento della maggioranza in commissione non si può fare altrimenti. In aula si vedrà».

Clamorosamente la Giunta per le autorizzazioni ha concesso a maggioranza l'«immunità» su richiesta dell'ex deputato forzista. La sentenza che lo riguarda è passata in giudicato

Matacena: condannato dai giudici, insindacabile per il Parlamento

Gianni Cipriani

All'inizio sembrava uno scherzo. L'ennesima trovata dei parlamentari-avvocati del Polo per sovvertire prassi, interpretazioni, regolamenti, ma sempre nella unica ed esclusiva direzione dei potenti e degli amici. Tant'è che lo stesso presidente della Giunta per le autorizzazioni della Camera, Vincenzo Siniscalchi, apprezzato giurista, si era mostrato scettico, per usare un eufemismo, sulla fondatezza delle argomentazioni. Ed invece la «dittatura» della maggioranza è andata avanti e ha colp-

to. Così ieri sera, creando un precedente, si è espressa per l'insindacabilità delle affermazioni dell'ex deputato forzista, Amedeo Matacena, già condannato per diffamazione nei confronti del giudice Vincenzo Macri, della direzione nazionale antimafia. La novità? La Giunta si è espressa per l'insindacabilità dopo che la condanna di Matacena era stata confermata dalla Cassazione e, quindi, era passata in giudicato. In questo caso, quindi, il Polo ha gettato la ciambella di salvataggio nei confronti di un suo sodale, condannato con sentenza definitiva. Dunque dichiarato colpevole in nome del popolo

italiano. Non c'è stato un intervento durante l'iter giudiziario. Ma solo a cose fatte. Ed a maggioranza, ovviamente, cambiata. Il deputato della Margherita, Pierluigi Mantini, segretario della giunta, è insorto, definendo l'accaduto: «Una incredibile decisione che costituisce il primo caso, nell'esperienza del parlamento repubblicano». Gli ha fatto eco l'esponente dei Ds, Walter Bielli: «Il Polo è corso in soccorso di un amico, già inquisito per fatti di mafia». Ma quale sarebbe la motivazione alla base dell'incredibile decisione? Semplice: poiché Matacena non si era

mai rivolto alla Giunta nel corso dell'istruttoria e - quindi - il Parlamento non si era mai espresso sull'insindacabilità, i deputati del Polo hanno ritenuto fondato il fatto che l'ex deputato avesse diritto a chiedere la «tutela» parlamentare anche a cose fatte. «Così - commenta sarcastico Bielli - con il maggioritario introduciamo un altro principio: il parlamentare inquisito può aspettare che arrivi una maggioranza a lui favorevole, prima di chiedere l'insindacabilità». Matacena, c'è da dire, era stato condannato per diffamazione per aver sostenuto che il giudice Macri aveva

sostanzialmente manipolato pentiti e collaboratori nell'ambito dell'operazione «Olimpia» (contro la «ndangheta, ndr) secondo una «concezione stalinista della giustizia». Solito refrain degli inquisiti del Polo che, proprio per questo, ha suscitato le amorevoli attenzioni dell'avvocato-deputato Nicolò Ghedini, che in Giunta si è fatto paladino della causa di Matacena. I commenti dell'opposizione sono durissimi: «Ribaltare una sentenza passata in giudicato aprirà inevitabilmente un conflitto di attribuzioni tra organi dello stato - ha commentato Walter Bielli - Qui è evidente l'autoritarismo

della maggioranza. La questione era talmente infondata, che nelle discussioni molti deputati del Polo sembravano convinti delle nostre argomentazioni. Poi hanno votato tutti compatti: è arrivato l'ordine di scuderia. Sulla giustizia loro non discutono. Vanno avanti a colpi di maggioranza. La decisione di oggi (ieri, ndr) è un sopruso». Altrettanto duro Pierluigi Mantini, della Margherita: «Il centrodestra ha deciso di concedere l'insindacabilità per un deputato condannato con sentenza passata in giudicato. La maggioranza della giunta per le autorizzazioni, cui si è contrapposto l'Ulivo e

anche l'onorevole Mancuso, ha incredibilmente deciso, dopo mesi di confronto sull'ammissibilità regolamentare, che è possibile pronunciare l'insindacabilità anche per parlamentari già condannati in via definitiva, e quindi, ha concesso l'insindacabilità. Così Matacena, che è tra l'altro già stato condannato in primo grado per associazione mafiosa, è stato salvato da una condanna già definitiva. Una amnistia di fatto, che potrebbe essere estesa a qualunque altro caso, con effetti devastanti e che rilancia uno scontro frontale tra potere politico e potere giudiziario».